GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2020-2021 – 17 novembre 2020 Vangelo di Marco

**VI Scheda – Mc 6,30-44 La moltiplicazione dei pani** (Mc 8, 1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13)

*30Gli inviati si radunarono alla presenza di Gesù e gli raccontarono tutto ciò che avevano fatto e insegnato.*

*31Ed egli disse loro: «Venite in disparte voi soli, in un luogo solitario e sostate brevemente». Erano, infatti, così numerosi quelli che andavano e venivano che essi non avevano nemmeno tempo a disposizione per sfamarsi.*

*32Si allontanarono in barca verso un luogo solitario e appartato.*

*33Ma molti li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero a piedi là e li precedettero.*

*34Sbarcando (Gesù) vide una grande folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose.*

*35Poiché era già tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Il luogo è solitario ed è già tardi,*

*36lasciali che vadano nei poderi intorno e nelle borgate a comprarsi qualcosa da mangiare».*

*37Ma rispondendo, egli disse loro: «Date voi stessi loro da mangiare». Gli domandarono: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*38Ma egli rispose: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Quelli, informatisi, gli dissero: «Cinque pani e due pesci».*

*39Comandò loro di farli sedere tutti a gruppi sull’erba verde.*

*40E presero posto a gruppi di cento e di cinquanta.*

*41Prendendo i cinque pani e i due pesci, sollevato lo sguardo verso il cielo, li benedisse, li spezzò e li dava ai [suoi] discepoli perché li offrissero a quelli e spartì i due pesci fra tutti.*

*42Tutti mangiarono e si sfamarono*

*43e si raccolsero dodici ceste piene di avanzi di pane e anche del pesce.*

*44Quelli che avevano mangiato [i pani] erano cinquemila uomini.*

**Articolazione del testo**

Il racconto è uno degli episodi maggiormente attestati nei vangeli; infatti, è riprodotto due volte da Marco e da Matteo e una volta da Luca e da Giovanni. Il lettore ha così l’impressione che l’avvenimento abbia non solo un notevole grado di attendibilità storica, ma anche una grande importanza per comprendere il ministero di Gesù.

L’esordio, piuttosto ampio (vv. 30-34), presenta il contesto in cui avviene il gesto: al ritorno della prima missione dei dodici, i quali rendono conto della loro azione e del loro annunzio. Gesù li invita a ritirarsi in un luogo tranquillo a motivo del viavai di gente che impedisce loro addirittura di mangiare. A questo spostamento corrisponde quello della folla che lo segue. Di fronte a essa egli si commuove, perché erano pecore senza pastore. Tale considerazione spinge Gesù a iniziare l’attività di insegnamento.

La prima parte del racconto è occupata dal dialogo tra i discepoli e Gesù (vv. 35-40). Essi si rivolgono a lui per congedare la folla, a motivo dell’ora tarda e del luogo deserto, affinché possa andare a procacciarsi del cibo (vv. 35-36). Fa seguito l’ordine di Gesù di dar da mangiare alla gente, ma i discepoli, perplessi, rispondono con un interrogativo circa il loro incarico di sfamare la folla (v. 37). La domanda relativa alla quantità di provviste, posta da Gesù, riceve come risposta la constatazione dell’esiguità delle loro riserve (cinque pani e due pesci) in contrasto con la numerosità della folla -cinquemila persone- (v. 44). Un altro ordine di Gesù chiude lo scambio verbale, quello di far sedere a gruppi di cento e di cinquanta tutti i presenti (v. 39), che a loro volta obbediscono (v. 40).

Il culmine del racconto è dato dal gesto di benedizione da parte di Gesù, con cinque verbi relativi al pane e uno solo riguardante il pesce. Egli è presentato come colui che offre il pane e il pesce alla folla. Tuttavia non è lui a distribuirlo, ma i suoi discepoli, che assumono il ruolo di mediatori tra Gesù e la gente. La conclusione constata la grandiosità dell’evento mediante la duplice annotazione circa la sazietà del popolo sfamato (cinquemila persone) e l’abbondante rimanenza del pane e del pesce –dodici ceste- (vv. 42-43).

**Interpretazione del testo**

vv. 30 Gli apostoli rientrano dalla missione, ricongiungendosi con Gesù. Questa è l’unica volta nell’opera marciana in cui i dodici sono indicati attraverso la parola *apostolos*[[1]](#footnote-1).

Il loro ritorno è raccontato subito dopo l’episodio dell’uccisione di Giovanni il Battista, creando così un collegamento tra i due testi. Attraverso questa sequenza si vuole interpretare con la sorte del profeta precursore il destino dei missionari, chiamati anche loro a dare la vita, se necessario, per l’annunzio del vangelo. L’incontro si esplicita nella comunicazione di tutto ciò che essi avevano compiuto e annunziato. I due verbi *poieō* (fare) e *didaskō* (insegnare) sintetizzano il duplice compito che Gesù aveva loro affidato nel momento della costituzione del gruppo: essi avrebbero dovuto predicare e scacciare i demoni (cfr Mc 3,15). L’insegnamento senza l’azione di solidarietà è inutile e viceversa.

vv. 31-34 L’incarico si è dimostrato faticoso, perciò Gesù li esorta a ritirarsi in disparte in un posto deserto a riposare. In questo modo si realizza il secondo scopo per cui Gesù ha formato il gruppo dei dodici: il rimanere con lui. Tuttavia, questo secondo aspetto è minacciato dall’esuberanza della folla, che non concede loro nemmeno il tempo di rifocillarsi.

Il trasferimento su una barca non risolve il problema dell’assillo da parte di coloro che seguono il gruppo. La folla, infatti, intuendo il luogo del trasferimento, correndo lo precede. L’azione di accorrere da ogni città presso Gesù indica l’entusiasmo e l’interesse che la gente nutre nei suoi confronti. Il particolare dell’origine della folla, che proviene da tutto Israele, sarà molto importante, in seguito, per capire come il dono di Gesù sia rivolto non soltanto a qualcuno, ma a tutto il popolo.

Egli l’accoglie per «compassione» (*splagknizomai*) a motivo della sua situazione di sbandamento, illustrata con l’espressione «pecore senza pastore». Questa realtà, motivata dalla mancanza di guide che sappiano condurre il popolo, lo induce a un’azione di insegnamento per sopperire al vuoto lasciato dai *leader* giudaici. Tuttavia, come è caratteristico di questo vangelo, non è illustrato il contenuto delle parole di Gesù.

vv. 35-36 Il motivo dell’ora tarda e dell’isolamento del luogo suscita il dialogo tra i discepoli e Gesù. Il lettore deve chiedersi se questa cerchia corrisponda a quella degli apostoli, sia più grande includendo anch’essi, oppure siano due gruppi distinti. Tuttavia, la preoccupazione del narratore consiste non nel voler individuare la loro identità precisa e conseguentemente la loro relazione reciproca, bensì nell’indicare come non solo il gruppo ristretto dei dodici, ma tutti coloro che seguono Gesù siano implicati in ciò che sta per succedere. I discepoli lo esortano a rinviare la folla nei villaggi vicini, per comprarsi il cibo, dato che si trovano in un luogo deserto.

Questo ambito ricorda il cammino di Israele liberato dall’Egitto verso la terra promessa, sperimentando la misericordia di Dio attraverso i suoi prodigi, quali il dono della manna. L’atteggiamento dei discepoli ricorda invece le resistenze e l’incredulità del popolo nei confronti della potenza di Dio, che si concretizza nella storia in azioni gratuite e salvifiche.

vv. 37-38 La risposta di Gesù: «Date voi stessi loro da mangiare», al contrario, coinvolge i discepoli affermando che saranno loro stessi a sfamare la gente. La parola di Gesù che responsabilizza i discepoli risulterà un progetto ecclesiale, perché preannuncia il loro compito all’interno del gesto di Gesù, nel quale sono partecipi, ricoprendo un ruolo ben preciso. Di fronte alla proposta di coinvolgimento, i discepoli non riescono a prospettare se non una soluzione economica, con l’acquisto di pane per duecento denari, pari al valore di altrettante giornate di lavoro da parte di un operario salariato. L’affermazione di Gesù relativa alla responsabilità dei discepoli risulta ironica, se non provocatoria, proprio quando si informa sulle scorte di cibo. La riserva, messa a loro disposizione, risulta infatti esigua, totalmente insufficiente: cinque pani e due pesci. La scarsità delle scorte, in contrasto con la massa enorme di folla -cinquemila uomini- serve tuttavia a mettere in risalto l’azione inaspettata di Gesù. Pertanto, alla prospettiva dei discepoli egli propone un’alternativa di dono e di distribuzione, che fa sperare nella sua iniziativa gratuita.

vv. 39-40 Un ulteriore rinvio all’esperienza esodale è riscontrabile nell’ordine impartito da Gesù di far sedere la folla ripartita in gruppi di cinquanta e cento persone, ricordando così al lettore informato il popolo di Israele durante il cammino esodale. All’autore quindi interessa evidenziare, anche con il particolare della suddivisione in gruppi, come ciò che Gesù farà sarà relativo al popolo d’Israele. Nonostante l’ambiente desertico, la gente viene fatta sedere sull’erba verde. Questo particolare del racconto, che ricorda i pascoli erbosi a cui conduce il pastore (Sal 23,2), si aggancia alla parola iniziale di Gesù relativa alle folle che sono come pecore senza pastore.

v. 41 Secondo l’uso tradizionale, come il capofamiglia prima di iniziare il pasto, egli prende il pane e pronuncia la benedizione. Soltanto Marco ricorda anche quella sui due pesci.[[2]](#footnote-2) I tempi dei verbi fanno cadere l’accento sull’azione del benedire e dello spezzare. Il gesto di alzare gli occhi al cielo è segno della comunione dell’orante con Dio, ma allo stesso tempo indica l’atteggiamento ieratico di Gesù. Questo gesto assume ora un significato nuovo: Gesù è il profeta che sfama il popolo.

Il ruolo di mediatori, attribuito nel racconto ai discepoli, si riscontra non solo nell’ordine loro impartito di far sedere la folla, ma anche nella distribuzione del pane e del pesce, gesto che, reso con un verbo all’imperfetto (*edidou*, «dava»), ne descrive la durata e la continuità, L’autore marciano, inoltre, ha cura di rimarcare che l’azione di Gesù riguarda non soltanto il pane ma anche i due pesci. Il carattere secondario della distribuzione del pesce lascia in primo piano l’azione sui pani. Gesù li spezza e li distribuisce. Così la descrizione, in maniera inevitabile, anticipa la commensalità nell’ultima cena, durante la quale Gesù spezza il pane. Il modo con cui è raccontato l’evento è molto laconico, non sembra vi sia alcun elemento strepitoso o miracolistico nel dono del pane e del pesce. Né della folla, né tantomeno dei discepoli, sono riportate reazioni e commenti di fronte al gesto inatteso di Gesù.

vv. 42-44 Anche la descrizione del pasto è veramente essenziale. Alla condivisione segue la constatazione del considerevole effetto della moltiplicazione. Non solo la folla si è saziata, ma addirittura il pane è rimasto. L’abbondanza è proprio la caratteristica del banchetto messianico. La raccolta dei resti è un elemento costitutivo del pasto giudaico, volendo impedire che alcunché vada sprecato.

Il sostantivo *artos* (pane) e il verbo *esthiō* (mangiare) assumono nel vangelo marciano un particolare valore, se messi in relazione con il contesto della cosiddetta «sezione dei pani». «Il pane» in questo contesto non è soltanto quello materiale, ma allude alla salvezza portata da Gesù e riservata non più soltanto ai giudei, ma estesa anche ai pagani; aspetto, questo, che i discepoli prima di pasqua non sono in grado di cogliere in tutta la sua portata. Le dodici ceste in cui sono stati raccolti gli avanzi potrebbero ricordare il numero degli inviati, ma avendo visto che l’interesse non verte su questo gruppo, bensì su quello dei discepoli, si può dedurre che il numero sia in riferimento ad Israele, formato dalle dodici tribù. Questa nota evidenzia come Gesù sia colui che riunisce il popolo che proviene da ogni città e lo sfama in conformità all’attesa bilica. La sazietà è la conseguenza dell’azione potente di Dio, nel tempo messianico. Gesù è presentato attraverso i dati del profeta atteso per la fine dei tempi. Il racconto ha come matrice i grandi episodi biblici: quello in cui Dio dà la manna al popolo itinerante nel deserto (Es 16) o quello in cui il profeta Eliseo moltiplica i pani per i discepoli (2Re 4,42-44). Cinquemila, il numero delle persone che sono state sfamate, non solo evidenzia ulteriormente il dono generoso di Gesù, ma potrebbe anche ricordare la precedente suddivisione della gente in gruppi di cinquanta e di cento.

***Suggerimenti***

*Ci si può definire cristiani anche se non si è impegnati nel sociale?*

*Vivo sobriamente per condividere il mio «pane» quotidiano con il prossimo?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Il termine deriva dal verbo *apostellō,* che significa «mandare, inviare» ed è usato semplicemente per indicare tutti coloro che, avendo una missione, sono «inviati». Nei vangeli assume un valore specificatamente teologico per indicare l’irrepetibile gruppo storico che ha affiancato Gesù. Nella prospettiva marciana, l’uso del termine «apostolo» proprio esclusivamente in occasione del racconto di invio fa concludere che esso sia semplicemente funzionale per descrivere il loro incarico missionario ispirato a quello dello *šālîah* (che nella sfera dei rapporti giuridici e politici designa l’inviato o il portavoce di un mandante). [↑](#footnote-ref-1)
2. La sequenza dei verbi: «prendere», «alzare gli occhi», «benedire», «spezzare», «dare», costituisce la struttura della *berâkâh* ebraica, con la quale si inizia e si conclude il pasto. [↑](#footnote-ref-2)